

Intervista



Menasse “Lanciamo la Repubblica europea contro i nazionalismi”

Dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI, BERLINO

Cent'anni fa, alla fine della Grande Guerra, Karl Liebknecht e Philipp Scheidemann proclamarono la Repubblica a poche ore di distanza: quella rivoluzionaria e spartachista l'uno; quella borghese e socialdemocratica l'altro. Quel 9 novembre del 1918 avviò in Germania, sulle macerie dell'imperialismo guglielmino, l'avventura di Weimar, la prima democrazia repubblicana, la prima con una costituzione liberale. Domani alle 16, ispirandosi a quell'esperienza liberatoria, a quel gesto che cambiò la storia, il grande scrittore austriaco Robert Menasse proclamerà insieme a Ulrike Guérot e altri intellettuali la “Repubblica Europea” da un balcone di Weimar. E cento altre città si sintonizzeranno con loro. In Italia parteciperà, tra gli altri, l'associazione EuropeNow. E in quest'intervista con *Repubblica*, il romanziere che ha dedicato all'Europa anche il suo ultimo, straordinario romanzo, “La capitale” (Sellerio), spiega il senso dell'iniziativa, dello “European Balcony Project”.

Menasse, cos'è la “Repubblica europea”?

«I governanti attuali non hanno idea di cosa sia l'Europa. Non hanno una visione, non c'è un'offerta politica per il futuro, non c'è un dibattito, se non da parte di chi la vuole distruggere. In questo deserto di proposte, noi scrittori e intellettuali abbiamo voluto saltare su un palco e farne una. L'idea dei fondatori non è

quella che vediamo adesso.

Monnet non voleva integrare gli Stati: voleva unire i cittadini».

Pensa che abbia prevalso troppo l'idea di Jacques Delors rispetto a quella di Altiero Spinelli, l'illusione che col mercato unico e la moneta comune la politica sarebbe arrivata, prima o poi?

«Esatto. L'Europa politica è urgente e servono un governo unico, un Parlamento vero. Alla lunga anche il mercato unico o la moneta comune non possono sopravvivere senza una testa politica. Inoltre non possiamo vivere nella stessa comunità e avere un accesso così diverso all'istruzione o agli aiuti sociali, pagare tasse così diverse tra un Paese e l'altro. L'Europa o è sociale o non è».

E cosa c'entra la Repubblica del 9 novembre 1918?

«Dobbiamo fondare una Repubblica europea che sia solidale, che garantisca i diritti civili e la partecipazione a tutti. Anche la Repubblica di Weimar fu un esperimento: dobbiamo tentare di costruire una “democrazia postnazionale”. Sono convinto che la stragrande maggioranza dei cittadini non desidera un ritorno ai nazionalismi e al rischio di guerre. Ma il dibattito è dominato dalle urla dei nazionalisti. Peraltro sono loro a sabotare l'Europa: vanno a Bruxelles, boicottano tutto e poi tornano e sbraitano contro l'Ue che “blocca tutto”».

Nel 1918 furono proclamate in realtà due Repubbliche... e le continue divisioni della sinistra caratterizzarono anche Weimar e furono una delle

“

Nessuno oggi ha un'idea di Europa, tranne i suoi nemici. In questo deserto noi intellettuali abbiamo scelto di offrire un'alternativa. Da un balcone di Weimar

ragioni del suo fallimento.

«La sinistra di oggi è giunta alla fine di un processo di delegittimazione in cui si è infilata da sola. Si è spostata a destra sull'economia, sui migranti, sul lavoro e su altre questioni cruciali, solo per rincorrere la destra. I cittadini non possono credere a una sinistra nazionalista che fino a ieri cantava l'Internazionale, è ridicolo. La sinistra deve capire che chi si spinge sulle posizioni della destra, è di destra. Il compito storico della sinistra deve restare quello dell'eguaglianza, di un'Europa sociale e solidale. Di un'Europa come grande progetto di pace».

Angela Merkel ha annunciato che lascerà la guida del partito e molti pensano che anche il suo governo non durerà molto. Senza di lei le forze centrifughe in Europa si rafforzeranno?

«Il grande merito di Angela Merkel è aver impedito la fine dell'Europa e rallentato le forze centrifughe. Ma parliamoci chiaro: non ha mai fatto nulla di visionario. Non ha realizzato nulla per farla andare avanti. La Germania è il paese più potente; lei ne ha sentito la responsabilità e il suo programma è stato soltanto quello di impedire che l'Ue finisse. Ma l'Europa dei fondatori doveva essere senza leader, riluttanti o no, senza Paesi più potenti e influenti di altri. E adesso siamo dinanzi alla sfida più grande: quella per la sopravvivenza della democrazia e dei diritti. L'Europa ne è la culla: deve diventare una repubblica unica che torni a salvaguardarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore austriaco

Robert Menasse, 64 anni, è uno scrittore, saggista e traduttore austriaco. Convinto europeista, nel 2017 ha vinto il *Deutscher Buchpreis*, il più prestigioso premio per uno scrittore di lingua tedesca, per il romanzo "La capitale": una dura critica delle istituzioni dell'Unione

